

Intervista a Pietro Ingrao

In Polonia è stato rotto il monopolio del potere comunista sta per cominciare il dopo-Jalta, il mondo inizia a essere diverso Sono fatti che ci toccano, ma l'Occidente resta a guardare La sinistra deve capire e andare oltre gli anatemi e le condanne

«La clamorosa questione d'Oriente»

Per la prima volta un paese comunista, la Polonia, sarà diretto da un governo non comunista. Una svolta. Che giudizio dai di questa grande novità a Est?

In Polonia è stato rotto il monopolio del potere da parte dei partiti comunisti. È stato mutato un punto basilare del vecchio sistema imperiale sovietico e anche una regola (non scritta ma essenziale) del Patto di Varsavia. L'Urss non ha impedito questo mutamento e a suo modo con le idee di Gorbaciov ne ha sanzionato la legittimità. Ci troviamo quindi di fronte a una modificazione dell'assetto del pianeta uscito dalla seconda guerra mondiale. È cominciato o sta per cominciare il dopo Jalta. E quindi il mondo inizia a essere diverso.

Cambiano, però, soprattutto i paesi dentro quel sistema.

Si è sommovimento ad Est. Si stanno spostando i principi poteri istituzionali. Culture ci sono e ci saranno ripercussioni drammatiche. Per quanto riguarda gli apparati comunisti ad esempio è certo che a partire da questi fatti essi in una serie di paesi non si sentiranno più garantiti automaticamente nel loro potere. Bisognerà vedere quali strade cercheranno per motivarsi.

Si è detto che il merito della svolta polacca è soprattutto di Solidarnosc. Ma non va anche riconosciuto il ruolo quasi inaspettato, svolto dal generale Jaruzelski?

Ho letto sull'Unità le critiche che Cataluccio muove in discussione con Chiaromonte all'operato di Jaruzelski in questi anni. Ottanta così cruciali per la Polonia. Sono critiche serie. È giusto anche sottolineare che ci sono oggi in Polonia forze di opposizione che forse sono vicine a noi più di Jaruzelski. Ma è un fatto che Jaruzelski per primo nell'area del Patto di Varsavia ha sancito la rottura del monopolio dispotico del potere. Indicando indirettamente anche ai comunisti la strada della competizione democratica. Io dico che quando la casa brucia più che insistere nelle condanne del passato conta cogliere le novità i movimenti in positivo della situazione.

E secondo te, quanto ha pesato l'influenza di Wojtyla in questo sbocco?

La Chiesa ha sempre avuto una forte influenza sulla vita politica polacca e si sa che cosa è Wojtyla per la Chiesa di Polonia. Ma starei attento alle semplificazioni. Leggo che il premier Mazowiecki è molto vicino al Papa e si è formato culturalmente sul cattolicesimo di Mounier. Nel pensiero cattolico Wojtyla e Mounier non sono la stessa cosa. Quindi i personaggi che avanzano sulla scena sono meno lineari di quello che sembrano. Anche le organizzazioni che emergono sono inedite. Pensa alla singolare mescolanza di sindacato e di partito che è Solidarnosc. E Walesa già è cosa diversa rispetto a dieci anni fa e diversi per formazione e per storia sono Michnik e Kuron che pure sono diventati suoi consiglieri. E la crisi durissima costerà ancora tutti a spostarsi.

La Polonia sembra essere la punta di un iceberg. L'Urss di Gorbaciov prosegue a fatica nella perestrojka incontrando resistenze.

e affrontando difficili scontri etnici. Qualcuno vede addirittura il rischio di un colpo di Stato. Che forme può prendere, allora, il processo di democratizzazione?

Tutti i regimi dittatoriali messi in piedi da partiti comunisti sono di fronte a interrogativi grandi. Anche quelli come la Cecoslovacchia o la Romania che sembrano fermi. E sono diverse anche le risposte che paiono emergere sul lo stesso terreno istituzionale. In Ungheria sembra profilarsi un regime aperto di pluripartitismo. In Urss il pluralismo politico sembra esprimersi ancora nella forma di «raggruppamenti parlamentari» di opposizione o sotto l'aspetto di «club». Altre forme di organizzazione politica sono sorte su base etnica con aggregazioni e leader che ci sono in gran parte sconosciuti. Quello che possiamo dire è che vengono coinvolte masse enormi che sono uscite dalla passività e diventano attive e stanno inventando dei loro modi di aggregazione e di espressione.

E scendono in sciopero. Quelle manifestazioni, per rivendicare diritti e bisogni, non sono un'altra grande novità per quei paesi?

Si c'è da essere colpiti dalla dimensione che stanno assumendo lo sciopero «sociale» a base operaia e lo stesso sciopero politico. Eventi del genere sono avvenuti da Danzica a Tallinn da Budapest al Kazbas dall'Ucraina all'Armenia all'Azerbaijan. La lotta che chiamiamo «sciopero» qui nell'Occidente ha caratterizzato il nostro secolo e salvo momenti di rottura e di esplosione è andata incontro sempre a sistemi di regolazione più o meno contrattati, più o meno «istituzionalizzati» con relazioni più o meno fisse tra rappre-sentanti e rappresentati. Sarebbe interessante capire quali sistemi di regolazione cominciano a delinearsi in Urss e altrove nell'Est. Che cosa scaturirà da un simile processo? E le masse come si asserreranno in questa esplosione di nuova presenza? Pre me insomma di capire quali soggetti sociali finora «sommersi» e opachi vedremo schierarsi in campo e in che forme.

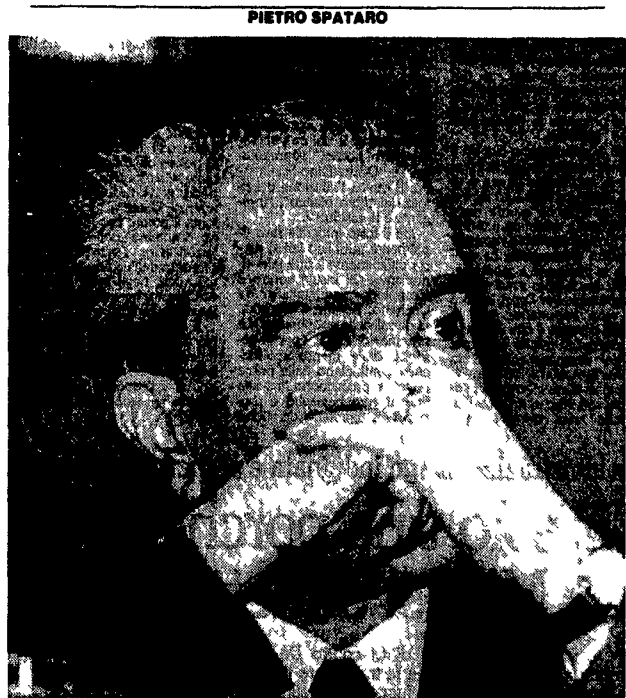
Ma lo scontro etnico non costituisce un pericolo serio per la perestrojka di Gorbaciov?

In Urss è oggi messo in discussione tutto un codice imperiale a durissima centralizzazione. È come se negli Usa venisse messo in discussione il sistema degli Stati federali. Oppure pensiamo a ciò che può significare un nuovo rapporto tra centro e periferia in un vero e proprio continente come la Cina. Risponderò alla domanda cosa succederà significa conoscere assai di più le forze in campo e le differenze da luogo a luogo. Per questo a me sembra sommaria e sbrigativa quella formula generalissima che viene usata cioè l'introduzione in questi paesi del mercato. Per un'area così aspramente differenziata economicamente e culturalmente e socialmente mi pare che dovremmo parlare di mercati al plurale. Di mercati «determinati» per usare una formula classica del pensiero marxista e non solo marxista.

Qualcuno sembra chiedere che abbiamo a che spartire noi, Occidente, con quel che succede lì? Noi

La svolta polacca, l'Urss di Gorbaciov, le repressioni in Cecoslovacchia la strage della Tian An Men. E noi sinistra occidentale. Noi comunisti italiani. In questa intervista all'Unità Pietro Ingrao affronta il tema della «questione d'Oriente» che riguarda tutti i nostri portati dentro in-

cedesse su una simile strada ciò significherebbe senza dubbio una straordinaria nuova speranza anche per il Terzo mondo. Ed del resto c'è un'altra via reale per mettere coi piedi per terra le grandi questioni che si chiamano fame sottosviluppo devastazione ecologica tasso di natalità?



PIETRO SPATARO

siamo altra cosa. Tu come rispondi?

Io mi porto dentro l'impressione di un Occidente che tutto sommato sta a «vedere». Come se ciò che accade a Est abbia influenza solo a Oriente. Non sono convinto per nulla di ciò. Ci troviamo di fronte a un'area che si avvicina quasi ai due miliardi di abitanti scossa da terremoti politici sociali culturali. Se questi popoli troveranno una risposta positiva ai loro problemi allora si aprirà un orizzonte nuovo anche per l'Occidente. Se invece si giunge a involuzioni catastrofiche non sono convinto che non paghi un prezzo anche l'Occidente e prima di tutto la sinistra occidentale. Essa avrà un bel dire sono cose diverse da me sono cose che io «condanno». Del resto non è per caso che la «questione d'Oriente» è stata sempre discussiva per la storia d'Europa.

Questo sommovimento che scuote l'Est non fa cambiare anche i rapporti tra Primo e Terzo mondo? Non viene a mancare un certo principio di bilanciamento?

La politica dell'Urss di Breznev nel Terzo mondo si è in realtà in disastri. Ma è vero che oggi ci può essere la preoccupazione che un indebolimento del sistema imperiale sovietico possa cancellare un elemento di bilanciamento rispetto alla superpotenza americana e quindi indebolire le carte del Terzo mondo. Rispondo così. L'Urss di Gorbaciov ha proposto lo smantellamento rapido degli arsenali militari ha sostituito alla «dottrina Breznev» la strategia e la cultura dell'interdipendenza. Si è ritirata dall'Alghistan e ha avviato il ritiro militare di una parte delle sue truppe dalla Germania est e dall'Ungheria. Questo significa favorire un dirottamento sostanziale delle risorse enormi bruciate dagli arsenali militari verso impieghi di pace e in definitiva significa sostituire al prepotere dei sistemi industriali militari controllati dalle due superpotenze un altro sistema di regolazione (e anche di accumulazione) della ricchezza mondiale. Non so quanta strada potrà fare una tale proposta. Dipende anche da noi. Ma se si

ci siamo compiaciuti dei passi in avanti fatti negli ultimi mesi. Ecco io la dico così: quei tempi sono già troppo lunghi rispetto all'evoluzione della situazione. Gli stessi movimenti pacifisti non mi pare che abbiano assunto la questione dell'Est come una grande necessità per rilanciare la loro battaglia. Per dire no visti quegli sviluppi dobbiamo fare più presto e di più. Anche e persino con iniziative che vengono chiamate unilaterali come hanno fatto i sovietici. È un po' noioso ripeterlo ma di fronte a questa situazione non continua ad essere assurdo che noi ancora non abbiamo detto di no agli F16?

Faccio un'obiezione. Per quanto possono farsi più rapidi i tempi del negoziato, ti pare che l'impatto sull'economia, a breve, possa davvero essere rilevante?

Io non penso solo all'impatto «materiale» delle misure di cui siamo cioè come risorse liberate per un altro uso. Credo che almeno in Urss la partita si giochi anche su un altro piano. Non è difficile immaginare che ci sia o ci sarà in Urss chi dice a Gorbaciov: eravamo la seconda superpotenza del mondo tu la stai di sgredendo e noi abbiamo pagato venti milioni di morti per la seconda guerra mondiale. Se si accelera e avanza il processo di disarmo Gorbaciov potrà rispondere io sto dando un altro ruolo un'altra funzione mondiale a questo paese a questa Unione. E poi la questione riguarda da solo Gorbaciov o anche i nostri figli? Siamo parlando di arsenali atomici.

Guardiamo a un altro aspetto, alle repressioni. I fatti di Praga di questi giorni, per esempio. Non possiamo fare di più per la tutela di quelli che chiamiamo «diritti umani»?

È una domanda che ho posto anch'io a Hajeck nella conversazione telefonica realizzata da «Italia Radio» per l'anniversario del 21 agosto. Mi ha risposto venite a Praga discutete chiedete di incontrare Era una risposta sobria ma faceva riflettere. L'intensificazione dei rapporti con l'Est il superamento delle barriere. Tutti parliamo del muro di Berlino. Uno dei modi per farlo cadere è il dialogo il dialogo di dialogo di governi di parlamenti di partiti di sindacati di associazioni di singoli. Dialogare significa conoscere e riconoscere dare parola a chi è in silenzio.

Nono passi trentatré anni dall'indimenticabile 56, ventinque dalla morte di Togliatti. Molte cose sono cambiate. Quanto è cambiato il comunista Pietro Ingrao?

Mah se guardo ai problemi che mi sono grati in testa in questa mia ormai lunga vita direi: sono cambiato poco. Mi è rimasto chiaro un punto che io confesso con molta franchezza questa società continua a non piacermi non so se per difetto mio. Non stante tutto faccio ancora fatica a credere alla «meritocrazia» al criterio dei meriti e alla loro razionale misurazione. Faccio in qualche modo di pensare di essere ancora «in fittico» di comunismo. Naturalmente il linguaggio (la visuale i simboli) con cui mi avvicino a queste cose è diverso dal passato. Cerchiamo ancora di imparare. E gli esami come si sa nella vita non finiscono mai.

E secondo te, invece, quanto è cambiato il Pci nel nuovo corso?

Questo è più giusto chiederlo al segretario del partito.

Kinnock, nella sua intervista all'Unità, parla di una accelerazione (questa è la parola che usa) dei negoziati per il disarmo. Che ne pensi?

A me preme quella parola accelerazione. Cioè un altro tempo e anche un contenuto più avanzato dei negoziati.

quindi in fondo di «estraneità». Questo può significare una rinuncia a intervenire in modo attivo a cogliere e ad aiutare ciò che matura o può maturare di innovativo. La passività anche nella aspirazione al socialismo mi sembra la cosa più grave non solo dal punto di vista strettamente politico ma sembra un impoverimento della vita. Per questo non mi basta la condanna.

Perché non ti convince la formula «fallimento del sistema comunista»?

Per due ragioni. Perché quella formula sembra affermare che il «comunismo» è quel sistema. E invece non lo è. Ha ragione Rossana Rossanda nemmeno Breznev avrebbe chiamato quel «sistema» il comunismo reale. E soprattutto quella formula finisce per indicare un cumulo di macerie non fa vedere né il conflitto né le forze in movimento né le potenzialità. Alla fine mi lascia cieco e disarmato. E non spiega Gorbaciov. Lo dico chiaro se è il fallimento del sistema comunista non capisco più chi è e come spunta l'innovazione Gorbaciov e perché egli continua a dirsi comunista visto che questo fatto avrà pure un significato. E siccome non posso pensare che tutto quello che avviene in Urss sia fatto solo da Gorbaciov a meno di non cadere in una nuova idolatria devo pensare che Gorbaciov è maturato in una esperienza in una storia in una cultura. Quando Gorbaciov prende la iniziativa politica e culturale della strategia dell'interdipendenza da un'altra lettura delle cose di questo mondo. Questo non può venire dal cielo è terreno di una lotta di una iniziativa di cui sono parte anche forze comuniste. Per chi dovrà cancellarlo? Sarei più debole e più disperato. Avrei meno carte. Ci sono forse masse che prima erano passive oggetto della politica che stanno rinnovandosi e fra di esse ci sono comunisti. Prenderanno la strada che piace a me? Faranno delle «scienze»? Commetteranno degli errori? Non lo so ma questo comunque significa che non è vero quel che ci dicono tanti sapienti e cioè che il mondo è già sistemato e non resta granché da fare se non imitare il modello che già esiste.

Nono passi trentatré anni dall'indimenticabile 56, ventinque dalla morte di Togliatti. Molte cose sono cambiate. Quanto è cambiato il comunista Pietro Ingrao?

Mah se guardo ai problemi che mi sono grati in testa in questa mia ormai lunga vita direi: sono cambiato poco. Mi è rimasto chiaro un punto che io confesso con molta franchezza questa società continua a non piacermi non so se per difetto mio. Non stante tutto faccio ancora fatica a credere alla «meritocrazia» al criterio dei meriti e alla loro razionale misurazione. Faccio in qualche modo di pensare di essere ancora «in fittico» di comunismo. Naturalmente il linguaggio (la visuale i simboli) con cui mi avvicino a queste cose è diverso dal passato. Cerchiamo ancora di imparare. E gli esami come si sa nella vita non finiscono mai.

E secondo te, invece, quanto è cambiato il Pci nel nuovo corso?

Questo è più giusto chiederlo al segretario del partito.

Kinnock, nella sua intervista all'Unità, parla di una accelerazione (questa è la parola che usa) dei negoziati per il disarmo. Che ne pensi?

A me preme quella parola accelerazione. Cioè un altro tempo e anche un contenuto più avanzato dei negoziati.

Enrica Collotti Pischi
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica
Editori Riuniti

Circuito nazionale
Feste de l'Unità
24-31 agosto 1989
Pisticci (Matera), Villa Comunale
«Diritto al lavoro e diritti dei lavoratori in Italia e in Europa»
Lunedì 28
«Il reddito minimo garantito»
Partecipano un rappresentante della Fgci nazionale e Piero Di Siena
Giovedì 31
«Lavorare tutte»
Le proposte delle donne comuniste»
Partecipa Adriana Ceci (europarlamentare)

Cooperativa soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata
TEMA CONCORSO
riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori
Tema proposto
Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione»
1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile
Scadenza 31 ottobre 1989
Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

25 agosto 1944 - 25 agosto 1989
OLIVIERO CONTI
(Roma)
Nell'anniversario del suo sacrificio, Antonio Sironi lo vuole ricordare come luminosa figura di combattente per la libertà, caduto al suo fianco in un conflitto con le brigate nere in via Ponzio.
Milano 25 agosto 1989
I compagni della sezione «Rolando Formasi» annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno.
RICCARDO RAPONE
In questo mese momento ricorda no del compagno Riccardo uno dei fondatori della sezione «Formasi». Il compagno Riccardo che fu partigiano è stato per tutti noi soprattutto nei momenti più difficili esempio di forza di serenità e di sacrificio per la battaglia in difesa dei più umili. I compagni tutti sono profondamente vicini in questo doloroso momento alla moglie Ludovica D'Andrea e al figlio Massimo. In memoria a sottoscrivono per l'Unità.
Milano 25 agosto 1989
Con grande commozione con paghi della sezione «Dotti» si sento no vicini a Franco Rapone e Flavio P. ubello per la scomparsa del loro caro fratello e zio.
RICCARDO RAPONE
È invitato i compagni a partecipare con le bandiere ai funerali che si terranno sabato 26 agosto. Sottoscrivono a sua memoria per l'Unità.
Milano 25 agosto 1989
È deceduto i compagno
RICCARDO RAPONE
Io annuncio con grande dolore la morte del figlio il fratello i compagni ed i nipoti. I funerali avranno luogo sabato 26 agosto alle ore 8.30 partendo dalla casa di cura «San Siro» in Via Montebello 18. I familiari sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano 25 agosto 1989
25-8-1987 - 25-8-1989
Con immutato rispetto
GIOVANNI DAMIELLO
In memoria della moglie e delle figlie e dei suoi cari.
Torino 25 agosto 1989
I compagni e amici del Circolo Riformista sono vicini alla compagna Michela Belli per la prematura scomparsa del caro
DANTE DELLA ROSSA
I funerali in forma civile sabato 26 agosto ore 10 partendo dalla abitazione in via Valdegno 2. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino 25 agosto 1989
I compagni della 32ª e 33ª sezione Pci annunciano la scomparsa del compagno
DANTE DELLA ROSSA
Porgendo sentite condoglianze alla famiglia sottoscrivono per l'Unità.
Torino 25 agosto 1989
La moglie i figli e la sorella del compagno
MARIO TORAROLO
(Mantova)
In grazia a i compagni gli amici e sodicati la SpL la Cgil la federazione e tutte le sezioni del partito e tutti quanti hanno partecipato al dolore per la perdita del caro Mario. In sua memoria sottoscrivono l'100.000 per l'Unità.
Genova 25 agosto 1989
Ad un anno dalla scomparsa Floriana Aurelio e Anna Maria Cardini ricordano a quanti lo conobbero.
IGINO CUCINELLA
Sottoscrivono per l'Unità.
Roma 25 agosto 1989
Ad un anno dalla scomparsa di
IGINO
La famiglia Cucinella desidera ricordare il compagno ed agli amici che furono vicini.
Roma 25 agosto 1989